

Uno scambio di prigionieri avrebbe salvato 30.000 ebrei ma Churchill lo bloccò

Londra - Migliaia di ebrei morirono in campi di concentramento tedeschi perché il governo inglese sotto Winston Churchill bloccò un piano per salvarli dallo sterminio.

Le prove sono in un documento che è stato reso pubblico negli archivi di stato britannici. Avrebbe dovuto rimanere segreto fino al 2021, ma la cartella è stata aperta con anticipo dietro richiesta di un gruppo di storici.

Il piano che avrebbe potuto salvare la vita a circa trentamila ebrei partì da una proposta avanzata nel 1943 dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. Consisteva in uno scambio di internati.

La Germania si offriva di liberare dal campo di concentramento di Bergen Belsen e da altri campi trentamila ebrei con passaporti latino americani, in cambio della liberazione di altrettanti tedeschi trattenuti o imprigionati in vari Paesi dell'America Latina. Nel luglio del 1944 gli Stati Uniti cominciarono a lavorare alacremente sul piano e interpellarono Londra per ottenere la cooperazione di Churchill e del Foreign Office. Ma il governo britannico non mostrò nessun entusiasmo, anzi, oppose degli ostacoli per impedirne la messa a punto. Londra temeva che una volta liberati, molti dei trentamila ebrei avrebbero usato i loro passaporti per andare a stabilirsi in Palestina che era all'epoca un protettorato britannico. Churchill e il Foreign Office avevano paura che l'afflusso di tanti ebrei in territorio palestinese mettesse in pericolo l'equilibrio tra ebrei ed arabi con la possibilità di

Temeva che la loro liberazione potesse nuocere all'equilibrio con gli arabi in Palestina, che all'epoca era un protettorato britannico

disordini. Tra i documenti conservati c'è un telegramma del ministro degli Esteri inglese Anthony Eden all'ambasciatore britannico in America Latina datato 15 novembre 1944 in cui si legge: "La maggior parte degli ebrei in possesso di passaporti latino americani può recarsi in Palestina. In queste circostanze ci sono forti dubbi che si possa portare avanti lo scambio proposto dagli Stati Uniti". Il governo inglese era anche contrario all'idea di permettere ai tedeschi liberati nel contesto dello scambio con gli ebrei di tornare in Germania.

Davanti alla lista di nomi tedeschi compilata dagli Stati Uniti, l'ambasciatore inglese in Uruguay Gordon Vereker scrisse: "Molti sono in grado di rendere servizi alla Germania e inoltre rischiamo di dar l'impressione di essere diventati delicati e sentimentali verso i tedeschi".

Nel febbraio del 1945 gli Stati Uniti persero la pazienza con Londra: "A seguito del rilascio di un gruppo di internati dal campo di Bergen Belsen nel quadro di uno scambio tra civili, abbiamo ottenuto dei resoconti davvero strazianti sulle condizioni fisiche in cui si trovano gli sfortunati che vi rimangono.

Sei dei rilasciati sono morti di stenti dopo il loro arrivo in Svizzera. Mettere a punto le condizioni di questo scambio per poter salvare migliaia di

ebrei che rischiano di morire è una questione della massima urgenza".

Ma ormai c'era più poco da fare. Gli ostacoli apposti dagli inglesi si erano trasformati in una condanna a morte per decine di migliaia di ebrei. L'atteggiamento britannico sulla vicenda degli ebrei internati in Germania è stato al centro di molte critiche negli ultimi anni. Si è parlato di mancan-

za di interesse, soppressione di notizie ed antisemitismo, sia nel governo che nella Bbc. Nel 1940 molti ebrei giunti nel Regno Unito per cercare rifugio, inclusi degli italiani, furono arrestati, internati e trasportati in alto mare su navi che avevano del filo spinato perfino sul ponte.

Alfio Bernabei
(da "l'Unità", 22 luglio 1999)

In una mostra a Salerno

Il sacrificio dei Testimoni di Geova

"I martiri hanno raggiunto il fondo delle sofferenze, noi abbiamo il debito verso di loro di andare fino al fondo della verità". Avendo in mente queste parole dello scrittore Georges Bernanos, il Centro di documentazione sui Bibelforscher ha organizzato una mostra con una proiezione all'Università degli studi di Salerno. La manifestazione si è svolta nella sala delle lauree messa a disposizione dal rettorato dell'ateneo campano.

Le circa 250 persone che sono intervenute nel corso della giornata hanno potuto prendere visione dei documenti nazisti e delle foto della mostra "Fra martirio e resistenza" che illustrava il sacrificio volontario dei Testimoni di Geova disposti a cedere la propria vita pur di non piegarsi al nazismo che violava i loro principi di non-violenza. Inoltre la mostra "racconta" come essi resistettero, in modo pacifico, al sanguinario regime denunciandone le atrocità sia alla popolazione tedesca che all'opinione pubblica mondiale. Anche la proiezione del video "I Testimoni di Geova, saldi di fronte all'attacco nazista" ha reso giustizia a questi martiri che sono stati per così tanto tempo dimenticati dalla storiografia ufficiale. Molti degli intervenuti hanno espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa. Uno studente, che si è definito "cattolico convinto", ha scritto nel registro della mostra: "E' un'attività altamente meritoria, quella che state svolgendo". E una studentessa ha dichiarato dopo aver assistito alla proiezione: "Ho avuto un nodo alla gola per tutto il tempo del filmato".

Si chiama Auschwitz, Dachau e San Sabba il prezzo pagato da Ronchi alla libertà

Il presidente dell'Aned di Ronchi dei Legionari, Mario Tardivo, durante la celebrazione



L'altissimo prezzo pagato da Ronchi dei Legionari (Gorizia) alla lotta per la libertà (il Gonfalone del Comune è insignito di Medaglia d'Argento al valore), è stato ricordato dal presidente della sezione dell'Aned, Mario Tardivo, in occasione delle celebrazioni del 54° anniversario della Liberazione.

Alla popolazione di Ronchi ha detto fra l'altro che "è stata inferta nel maggio 1944 una profonda ferita che non è facile dimenticare", e che deve restare un monito per le future generazioni.

Quel giorno (era il 24 maggio) furono 64 i ronchesi arrestati e deportati nei campi di sterminio, 11 donne e 53 uomini, dopo che già nel novembre del '43 si erano avuti arresti e deportazioni, che avevano colpito lo stesso Tardivo insieme ai fratelli Arcù e Giacomo.

Il rastrellamento del maggio fu la conseguenza della denuncia di due ex partigiani, passati al nemico. Tutti gli arrestati furono trasferiti alle carceri del Coroneo di Trieste e, dopo un confronto con i delatori, conobbero la propria sorte: gli uomini finirono a Dachau e le donne ad Auschwitz. Quell'episodio non fermò purtroppo le due spie che continuarono con altre denunce. Complessivamente ben 168 ronchesi finirono nei lager. 75 di loro non fecero ritorno.

Tra i protagonisti di quella pagina oscura e tragica della nostra storia, Angelo Cenedese, Oliviero De Bianchi e Arcù Tardivo, che il 22 giugno '44 trasferiti dal Coroneo di Trieste alla Risiera di San Sabba, furono uccisi insieme ad altri detenuti italiani, sloveni e croati, combattenti della Resistenza nel Litorale adriatico.

Roma: incontro a Palazzo Giustiniani

La "Giornata della memoria" sarà legge dello stato

"Per quanto sublime possa essere l'arte del dimenticare noi non possiamo praticarla".

Ricordando queste parole di Gershom Scholem, l'onorevole Luciano Violante sottolinea il senso dell'incontro a Palazzo Giustiniani dei superstiti dei campi di sterminio, dei familiari dei *sommersi*, dei rappresentanti delle istituzioni, di cittadini democratici, tutti insieme per affermare, nella giornata che segnò nel 1945 la liberazione da Auschwitz, l'impegno a far sì che in questa data una legge dello stato italiano sancisca la Giornata della Memoria.

Un momento forte ed alto di riflessione che, oltre al ricordo di anni tremendi e feroci, sia atto di giustizia nella condanna irreversibile del nazifascismo. E perché ciò che è stato non sia mai più. Ancora Violante ricorda che senza il principio della discriminazione Auschwitz non sarebbe esistito e che il razzismo è proprio l'aspetto del fascismo e del nazismo che può ritornare. Prima di lui il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha voluto collegare la necessità della memoria all'oggi, come cardine della convivenza civile e pacifica, così come il senatore Athos De Luca, primo firmatario della proposta di legge, ne ha illustrato motivi e finalità. L'onorevole Furio Colombo, con un lucido e teso intervento, ha sottolineato i valori positivi, insiti nella tragedia della Shoah, vedendo nell'apertura dei cancelli di Auschwitz "il dono della libertà" anche per i carnefici, altrimenti costretti ad essere tali per sempre, e quindi affermando che l'eredità della Shoah, il suo patrimonio, è e deve essere di tutti. Ad Amos Luzzato il compito di ricordare come il grande furto della cultura ebraica ci abbia reso tutti più poveri. Di profondo significato etico le parole del rabbino Laras. Marso Szulc ha presentato la neonata associazione Figli della Shoah. Infine il sindaco di Roma Francesco Rutelli - ancora una volta e con forza - ha riconfermato come la pagina sconvolgente della razzia del Ghetto è e sarà storia di Roma. E per non dimenticare, le testimonianze di Nedo Fiano e di Alberto Mieli, superstiti di Auschwitz, che nella loro sconvolgente semplicità e immediatezza hanno aperto e concluso l'importante momento di riflessione.

I siciliani nei lager: una pagina poco nota nell'Italia del '43- '45

Per oltre 50 anni abbiamo chiesto con insistenza che venissero fatte conoscere, specie nelle scuole, le testimonianze sulla seconda guerra mondiale.

Ma tante gloriose pagine sul sacrificio e sull'eroismo nella lotta per la libertà, restavano sconosciute. Anche a causa di contrasti tra presidi e docenti, che ostacolavano la divulgazione nelle scuole di conoscenze su un periodo di fondamentale importanza.

In questi ultimi anni, invece, mentre si va sempre più riducendo il numero dei testimoni della Resistenza e della deportazione, constatiamo con sollievo un risveglio molto promettente nell'ambiente della cultura, come in molte Amministrazioni comunali e provinciali, che invitano i testimoni al dialogo e al confronto.

Ed ecco allora che dopo il seminario di Caltagirone, gli incontri di Modica, del Comune di Catania, delle scuole e del Comune di Riposto, ci ritroviamo con gli studenti e i docenti - molto preparati e interessati - di S. Giovanni Galermo e con il liceo classico “Spedalieri” di Catania. Poi l'incontro con l'istituto “C. Gemellaro”, sempre di Catania e con il liceo scientifico “E. Majorana” di Scordia, dove al dibattito continuato nel pomeriggio - organizzato dall'Amministrazione comunale - hanno partecipato il professor Brunello Mantelli dell'Università di Torino; la dottoressa Giovanna D'Amico, ricercatrice storica; il professor Rosario Mangiameli dell'Ateneo di Catania; il preside Moncada del liceo di Scordia. La testimonianza sulla Resistenza e la deportazione è stata portata da Nunzio Di Francesco. L'argomento di studio e di confronto riguardava “I siciliani nei campi di sterminio - Una pagina quasi

ignota nella storia d'Italia dal 1943 al 1945”.

Studenti premiati per i temi sull'antifascismo

Una grande manifestazione, inoltre, si è svolta a Siracusa, con la premiazione di studenti della provincia e del capoluogo, per lo svolgimento del tema sull'antifascismo, la Resistenza e la deportazione. Erano presenti, con docenti, studenti e presidi, il sindaco di Siracusa, il prefetto, il questore, parlamentari regionali e nazionali, insieme a rappresentanti dei sindacati, che hanno partecipato al premio con borse di studio nel ricordo di Luciano Lama. Erano invitati anche Giulio Spallone per l'Anpi di Roma e Nunzio Di Francesco dell'Aned e dell'Anpi.

Le testimonianze dei militari deportati

Al convegno abbiamo incontrato un altro ex deportato a Mauthausen, Rosario Agosta di Modica, ma residente a Siracusa. Ci ha regalato una sua memoria: “Smacco a Mauthausen - Fuga da un infernale lager”. Rosario era militare a Lero, nelle isole greche. Mentre la maggior parte dei suoi compagni venivano

Nel 50° anniversario dei diritti umani

Il dibattito a Caltagirone

A Caltagirone, città natale di don Luigi Sturzo, si è svolto un affollato convegno di studenti e insegnanti, aperto ai cittadini, nel 50° anniversario dei diritti umani. Nella sala di rappresentanza del Comune l'incontro con le scuole medie superiori si è aperto sul tema “I siciliani dei campi di sterminio”. Dopo una comunicazione di Marco Cagnes, docente del liceo classico “B. Secusio” di Caltagirone, si sono succedute le relazioni scientifiche di Giovanna D'Amico, docente dell'Università di Catania; Nunzio Di Francesco e Sebastiano Monello ex deportati nel lager di Mauthausen, e Francesco Zuccaro, ex deportato a Buchenwald.

I tre ex deportati hanno inoltre illustrato le proprie testimonianze al secondo incontro di approfondimento sul tema “I lager nazisti e la deportazione dall'Italia: il caso Sicilia”. Le relazioni scientifiche sono state di Giovanna D'Amico, Rosario Mangiameli, dell'Università di Catania e Brunello Mantelli, dell'Ateneo di Torino.

fucilati e i corpi buttati a mare, alcuni finivano a Mauthausen: era il 10 settembre 1943.

Nella sua testimonianza, Di Francesco, aveva ricordato, tra l'altro che molti sopravvissuti ai campi di sterminio erano rimasti traumatizzati al punto da chiudersi in un doloroso silenzio, rifiutandosi di rinnovare le loro sofferenze. Altri sopravvissuti avevano tentato di ricordare, ma non erano stati ascoltati nemmeno dai propri familiari, perché tutto - dicevano - era finito e bisognava dimenticare.

Uno di questi fu Nino Garufi di Giarre che, pur ostacolato anche dai familiari, non rinunciò a lasciare la propria testimonianza.

E infatti, prima di morire nel dicembre 1998, scrisse un diario in dialetto, più giarrese che siciliano, poi tradotto dal professor Rappazzo, dell'Università di Catania.

“Basterà ricordare le proprie sofferenze disumane e i martiri ‘passati’ dai forni crematoi - ha aggiunto Di Francesco - affinché il periodo dell'orrore non incontri mai il tramonto”. **N.D.F.**